

Impressioni di una peculiare esperienza

Sono le 14.40, è lunedì 14 febbraio, S. Valentino. Ci ritroviamo tutti lì davanti al cancello dell'istituto penitenziario Fornelli, studenti, insegnanti ed educatori. Documenti alla mano entriamo, lasciamo tutto quel che c'è da lasciare negli armadietti. Si apre la prima porta, se ne apre una seconda, scendiamo le scale e, attraversata la terza porta entriamo nel cortile. Ci viene incontro un'eccentrica sagoma di uomo con camicia giapponese ed un sorriso a 32 denti. Ha l'accento francese, il padre algerino ed una valigia piena di attrezzi di giocoleria, al suo fianco Flavio e Riccardo. Entriamo nella palestra e ci disponiamo in cerchio. Pochi minuti dopo si uniscono al cerchio i ragazzi del Fornelli e ci troviamo gli uni di fronte agli altri.

Il primo giorno va così: presentazioni, esercizi di fiducia, qualche ristata. L'appuntamento è per il giorno dopo, stessa ora, stesso posto. E così, fra giocoleria, esercizi di immaginazione e confronto in un batter d'occhio arriva sabato. Sabato e siamo tutti convulsi, emozionati ed impazienti. "Il campo d'azione" è composto da tappetini, una sedia per le auto-presentazioni e due cyclette che trasporteranno alcuni di noi su percorsi immaginari, verosimili. Entra il pubblico, visi sconosciuti, visi conosciuti, tutti frementi di assistere alla dimostrazione del percorso breve ma intenso che abbiamo intrapreso e che ha visto persone di diverse estrazioni e provenienze uniti in uno stesso obiettivo. E' impressionante come una panchina immaginaria possa scatenare nella mente di qualcuno immagini e contesti che, uniti a immagini e contesti di altri, scaturiscono, sull'onda dell'improvvisazione, situazioni umoristiche e possibili. Dopo applausi, abbracci e domande di occhi incuriositi, con alle spalle testimonianze, sorrisi, pochi ma costruttivi screzi ed un bagaglio non indifferente di sensazioni ci ritroviamo uno accanto all'altro, con naso rosso e occhi felici a salutare il pubblico, a salutarci noi.

L'esercizio che abbiamo fatto il primo giorno e che abbiamo riproposto alla dimostrazione, quello del cerchio in cui l'uno andava nella posizione della persona che aveva di fronte passando dal centro e senza toccarsi, è di certo il più esplicativo di questa esperienza: dal nostro punto di vista siamo andati l'uno in contro all'altro, quello diametralmente più distante a noi, passando per il centro, abbandonando così pregiudizi ed imbarazzi senza giudicare l'altro fino ad arrivare ad immedesimarsene e vedere le cose "dalla sua prospettiva del cerchio". Tutto questo accompagnato dall'eccezionale "savoir faire" di Miloud Oukili avvalsi dall'aiuto di validissimi collaboratori.

**Andrea Cangiani classe VD
liceo Artistico G. De Nittis**

Anche quest'anno ho potuto fare da tutor al progetto IN-CON-TRA 2^a edizione organizzato dal centro di Documentazione per la Legalità "Antonino Caponnetto" della III Cicoscrizione e l'ho fatto in modo più consapevole.

L'anno scorso non sapevo a cosa sarei andata incontro, varcare la soglia di un mondo a me sconosciuto mi metteva una certa agitazione.

Eppure l'Istituto Penitenziario Minorile "N. Fornelli" è vicino alla nostra scuola, tante volte ci sono passata davanti con indifferenza senza mai rivolgere un pensiero alla vita dei minori "ristretti".

Chi sono questi ragazzi? Sono simili ai miei alunni? Di quali colpe si sono macchiati? Come reagiranno di fronte alla nostra presenza? Ci accetteranno o ci subiranno? Erano queste le domande che mi ponevo alla vigilia del primo incontro.

Tutto alla fine andò bene e notai con una certa sorpresa che gli alunni della mia scuola selezionati per questo progetto si erano messi personalmente in gioco e avevano vissuto l'esperienza con giusta sensibilità e forte coinvolgimento.

È pur vero che il fulcro di tutta la proposta è stata la presenza di una persona carismatica, unica nel suo genere, Miloud Oukili, capace di farsi capire immediatamente anche senza avvalersi delle parole, capace di raggiungere il cuore di tutti, compresi i "ristretti", perforando la loro corazza con semplici parole: "Si tu vuoi vai e fai, nessun obbligo. Grazie."

I "ristretti" sono persone assolutamente normali senza nessun segno distintivo che denoti la qualità di assassino, rapinatore, spacciatore o altro. Sono persone a volte molto difficili che poi scopri splendide, alle quali, grazie anche a questi progetti, bisogna dare la possibilità di recuperare.

Entrare in una struttura carceraria non è semplice, ti trovi a fare i conti con i tuoi pregiudizi culturali e quando ti avvicini a uno dei "ristretti" lo devi fare mettendoti in condizione di "ascolto" conscio del fatto che se la persona che hai di fronte ha sbagliato, ha commesso violenza, ha

trasgredito, non puoi non tener conto della sua breve storia di vita: ha conosciuto dalla nascita abbandono, violenza, fame? Sa cosa sono affetto, protezione, famiglia?

Ognuno di loro ha una storia da raccontare che, oltre ad essere unica e irripetibile con tutto il suo carico di sofferenze e di scelte drammaticamente sbagliate, a volte può rivelarsi utile perché può insegnare, può informare, far ragionare i ragazzi "normali" rendendoli più preparati ad affrontare le sorprese che la vita potrebbe riservare a tutti ed evitando loro di commettere gli stessi errori.

Ecco la grande valenza di questo progetto IN-CON-TRA che permette alla realtà dell' Istituto Penitenziario Minorile e a quella delle scuole secondarie di entrare in contatto perseguendo due obiettivi fondamentali: la *prevenzione* e il *recupero*.

Dare un'altra possibilità a chi ha sbagliato, dovrebbe essere al centro del nostro sistema. Questo non deve essere un privilegio ma un diritto, in particolare per chi è giovane e ha tutta la vita davanti. Mi viene in mente il più piccolo dei "ristretti" soli quattordici anni un corpo ancora da bambino, una vivacità, uno sguardo vispo, intenso, profondo che a pensarci mi viene la pelle d'oca.

Le Istituzioni hanno la responsabilità di non far sentire soli e abbandonati queste giovani persone che hanno sbagliato, occorre incoraggiarle e stimolarle facendogli capire che una volta pagato il debito con la società hanno pieno titolo, al pari di chiunque altro, di riprendere il cammino interrotto e di proseguire sulla retta via.

Ecco che mi ritornano in mente le parole del boss al momento dei saluti: professorè... e statevi un altro po' che da domani siamo di nuovo soli e non è bello avere i giorni tutti uguali!

Attraverso il laboratorio teatrale guidato da Miloud e Flavio che ha coinvolto pochi ristretti e studenti (solo quelli realmente motivati), ho assistito con il trascorrere dei giorni alla scomparsa di quelle maschere esteriori che spesso non coincidono con il vero essere e con i sogni di questi giovani.

Ne è derivato per me semplice osservatrice, una restituzione ricca emotivamente a tratti commovente: ragazzi e ragazze a confronto tra il silenzio e l'ignoto, riescono a far parlare il cuore.

Ritengo sia importante che chi si appresta a vivere quest'esperienza, studenti, insegnanti, operatori, e perché no anche genitori, non lo faccia impreparato, ma dopo aver seguito un percorso di preparazione teorica e di sensibilizzazione personale sotto la guida di personale specializzato dei penitenziari minorili, di educatori e di psicologi.

Un percorso utile per affrontare la nuova esperienza significativa di conoscenza e approfondimento di temi complessi, che non riguardano solo chi in carcere ci finisce, ma tutti noi:

le piccole violazioni della legalità che creano terreno fertile per violazioni più gravi, le trasgressioni, i comportamenti a rischio che poi finiscono per trasformarsi in reato, la sicurezza e tutto quello che la mette in pericolo.

Ritengo, inoltre, altrettanto importante che gli studenti debbano già sapere cos'è un'improvvisazione, cos'è il linguaggio corporeo, cos'è la giocoleria, cosa sono i giochi di gruppo e di ruolo.

Auspico, pertanto, che in futuro il laboratorio in carcere sia preceduto da un periodo di lavoro mirato con gli studenti selezionati nelle varie scuole affinché attraverso il loro totale motivato coinvolgimento e il consapevole utilizzo del linguaggio espressivo corporeo contribuiscano appieno a un percorso intenso a volte difficile, ma ricco di emozioni.

Così come sarebbe opportuno dare seguito all'esperienza di una sola settimana di full immersion nella struttura carceraria ripetendola più volte durante l'anno scolastico.

Se non altro per sperimentare un percorso più a lungo termine a quali risultati porta, avendo valutato già più che positivi i risultati di una settimana di lavoro.

Mi permetto un'ultima riflessione riguardante questo progetto IN-CON-TRA, da me considerato, come ho già detto precedentemente, un'esperienza altamente educativa e molto arricchente, soprattutto dal punto di vista della crescita e della maturazione personale dei ragazzi: dovrebbe essere proposto in tutte quelle scuole superiori in cui come nella nostra c'è un gran numero di alunni che hanno vissuto o stanno vivendo l'esperienza del disagio e della sofferenza e che dimostrano di volersi impegnare al massimo delle proprie possibilità per non deviare. Potrebbe servire senz'altro come rinforzo positivo.

Grazie a tutti quelli che hanno reso possibile tutto questo.

Grazie Rosa. Grazie Miloud. Grazie Flavio. Grazie Riccardo. Grazie Ragazzi. Grazie Centro Caponnetto. Grazie III Circoscrizione.

Prof. Rossella Secchi - Ist.to perotti

Relazione esperienza progetto "In-con-tra"

L'esperienza vissuta dal 14 al 20 febbraio 2011 presso il carcere minorile di Bari è stata indimenticabile. Prima di entrare in un mondo così estraneo dal mio, immaginavo il carcere come un luogo solo chiuso, molto più rigido anche dal punto di vista delle regole severe e non solo per la struttura del luogo.

Mentre, solo osservando con i miei occhi, ho potuto constatare che i detenuti vengono trattati con cura e rispetto, vengono considerate persone e non numeri.

Oltre che dal punto di vista logistico, ho vissuto, grazie a questa esperienza, sensazioni di paura per come pormi con i ragazzi internati e imbarazzo, ma solo all'inizio degli incontri.

Dopo i primi 10 minuti mi sono ambientata molto bene e ho fatto amicizia con i detenuti. Parlandogli mi sono resa conto che bastava essere se stessi, perché sono assolutamente uguali a noi con gli stessi nostri interessi. L'unica differenza è che durante la loro adolescenza hanno commesso errori.

La relazione tra loro è stata molto semplice, improntata a sincerità e disinvoltura.

Abbiamo lavorato con loro ed è stato molto interessante realizzare uno spettacolo di un'ora nel giro di 5 giorni. E' stato, inoltre, molto bello condividere con loro l'emozione di eseguire uno spettacolo teatrale.

Il teatro, un progetto molto coinvolgente, è riuscito a fondere due gruppi di ragazzi di mondi diversi, in uno solo.

Un'esperienza unica, che mi ha arricchita intimamente. Ho imparato da loro che la sofferenza ci migliora e fa apprezzare le piccole gioie quotidiane e, soprattutto, la libertà.

Lavoro svolto da:
Serena Pasculli
classe 3 B Mercurio
Istituto tecnico "Marco Polo"

La settimana appena trascorsa è valsa come settimane e settimane di vita. Ho abbattuto i miei pregiudizi, ho conosciuto persone nuove con storie diverse. Non cambierei questa settimana frenetica con mille più calme, infatti significherebbe non aver conosciuto Persone. Posso affermare che tra gli esterni e i ragazzi del Fornelli c'è stato un incontro tale da giustificare le lacrime di una ragazza al momento di salutarsi e una leggera malinconia al momento di uscire per l'ultima volta dalla palestra, dal portone, dal cancello che separano una realtà da un'altra. Quel cancello non è solo materiale ma anche mentale. Prima di intraprendere questo progetto, prima di portarlo a termine avevo un forte pregiudizio nei confronti di quei ragazzi. Ora dopo averli conosciuti, dopo averci parlato, i pregiudizi sono caduti ed è rimasto il piacevole ricordo di una settimana di incontro. Per questa crescita devo ringraziare Rosa, Miloud, Renato, Riccardo, Ciccio, Santo, Dario, un numero non meglio identificato di Francesco, Giuliana, Vincenzo a questi e a molti altri devo questa settimana che spero si potrà ripetere in futuro.

Bari, 20 febbraio 2011

Roberta Oliva – Liceo Socrate

E' incredibile quanto potere possa avere un naso. Certe volte le piccole cose stupiscono più delle grandi. Una settimana fa non sapevo cosa fosse un Istituto Penitenziario Minorile. Ora posso dire che non l'ho ancora capito. Perché non si potrebbe mai dare l'immagine di loro racchiudendoli in una parola tanto aspra e spigolosa come "carcere". Chi sono questi loro?

Sono ragazzi deboli che hanno bisogno di aiuto perché privi di un punto di riferimento. La scorsa settimana ho cercato di essere io il loro braccio destro e ho capito una cosa, forse la più importante, la quale rispetto a tutte le altre resterà per sempre dentro di me: non basta un muro di cemento a dividerci da loro. Ogni giorno è stato fonte di riflessione. Ho scoperto grazie all'esperienza di uno di loro che la fede in Dio può insinuarsi in chiunque, in qualunque momento. Ho scoperto che la sofferenza e la felicità sono all'ordine del giorno e che sono talmente legate che, se fossero divise, renderebbero l'uomo insoddisfatto. Ho scoperto che giocare non significa soltanto lanciare tre palline in aria.

Ma soprattutto ho scoperto che anche un naso rosso può sconvolgere i sentimenti.

Bari, 20 febbraio 2011

Il naso rosso l'ho sempre in tasca. In meno di una settimana ho capito che abbiamo tutti qualcosa da insegnare e tutti qualcosa da imparare, prescindendo dall'aspetto fisico, l'età anagrafica, la condizione sociale. Ci siamo incontrati, e ci siamo studiati solo per qualche istante, abbiamo silenziosamente messo a confronto i mondi lontanissimi da cui proveniamo. Poi i nostri occhi si sono illuminati impercettibilmente, i nostri visi si sono rasserenati. Ci siamo riconosciuti.

Partiamo tutti alla pari, senza paura e senza pregiudizi. Chi desidera lavorare si faccia avanti, faccia una proposta e gli altri leggano dentro i gesti di chi si mette in gioco, completino la proposta come meglio credono. I ragazzi hanno sempre un sorriso sul volto, un sorriso bello, sano, forte. Hanno i capelli corti a spazzola e indossano tute, forse per stare più comodi, le sigarette addosso o perennemente tra le labbra. Alcuni sono più esuberanti, altri più quieti e beneducati, ma quando ci salutano guardandoci andare via, i panini in mano, seduti, in piedi o appoggiati al muro vicino ad un campo da calcio, a me sembrano le persone migliori del mondo.

Miloud ha gli occhi grandi e la voce vellutata, è elegante, raffinato, lieve, di una cortesia squisita e un'umanità sconfinata. Nessuno di noi sa cosa troveremo esattamente alla fine di questa settimana, ma non ci interroghiamo più di tanto: semplicemente, ci lasciamo guidare con cautela attraverso le storie di chi abbiamo accanto in questo viaggio, attraverso quello che possiamo dedurre da una risata, un sorriso, una parola gridata o sussurrata. Miloud non parla di "spettacolo" ma di "restituzione". Restituzione di cosa, di preciso? Forse non solo del semplice percorso che stiamo intraprendendo tutti insieme, senza esclusione, ma di tutto ciò che abbiamo creduto perduto e che invece è sempre stato dentro di noi. Miloud, Flavio, Renato, Riccardo ci restituiscono la speranza, il desiderio di ridere, di giocare, di metterci alla prova. Nel giro di tre giorni persino io, che credevo di essere completamente negata per la giocoleria, riesco a padroneggiare con sicurezza le tre morbide palline colorate che ci mettono a disposizione.

Giorno dopo giorno, passo dopo passo, uniamo le nostre forze e ci prepariamo alla "restituzione" nel migliore dei modi possibili, ridendo e rispettandoci. Non stiamo solo costruendo qualcosa da rappresentare di fronte ad un pubblico, ma anche qualcosa tra di noi. Lentamente, impercettibilmente, un filo comincia a legarci. E non è solo la reciproca curiosità dei legami appena

nati a costituire questo filo, ma anche il rispetto, una giusta fiducia. Giocando e confrontandoci, riusciamo in qualche maniera a infrangere le barriere, ad abbattere i pregiudizi, ad accettarci reciprocamente e così a trovare qualcosa di noi negli altri, qualcosa che mai avremmo creduto di poter trovare se fossimo rimasti in superficie.

E' con questo spirito che il sabato pomeriggio mostriamo ad altri ciò che abbiamo realizzato, e tutto procede nel migliore dei modi. Sono felice di sedere di fronte al pubblico e di dichiarare: "Mi chiamo Denise, ho 17 anni e non so dove sto andando". E' stato facile "rompere il ghiaccio". Giorgio, Santo, Vincenzo, Francesco, Andrea e tutti gli altri non sono semplicemente ragazzi provenienti da realtà diametralmente opposte alla mia, sono anche parte della mia personalità, sono la gioia e la ilarità, i miei scoppi di risa e la mia rabbia, le mie battute di spirito e soprattutto il mio desiderio di essere felice. Ecco cosa mi hanno insegnato e cosa posso e devo ricordare ogni volta che mi sentirò sola o sconfortata.

"Mi chiamo Denise, ho 17 anni e non so dove sto andando". Il naso rosso l'ho sempre in tasca, Giorgio, Santo, Vincenzo, Francesco, Andrea e tutti gli altri sono con me ogni giorno, ogni ora e non mi lasceranno tanto presto. Non so dove sto andando, ma ora so che la strada che ho intrapreso è quella giusta.

Bari, 21 febbraio 2011

Denise De Scisciolo – liceo Socrate

"Salve a tutti sono Francesco e spero che quest'esperienza vi lasci un segno".

Francesco, un detenuto, aveva ragione. L'esperienza del progetto "In-Con-Tra", breve ma intenso, ha lasciato in me un segno indelebile. Non nascondo la paura iniziale, perché non è facile adattarsi ad una realtà totalmente diversa dalla tua, a gente che ha un passato difficile alle spalle, ma stando a contatto con loro, mi sono resa conto che in fondo, è gente come noi, con dei sentimenti, delle emozioni, ma soprattutto con talento, perché ognuno di loro ha degli ideali, dei principi. Riscoprire il loro talento è stata opera dell'équipe sempre a disposizione e ben organizzata. Sono davvero rimasta colpita dalla loro voglia di partecipare, senza troppi problemi, alle attività che Flavio e Miloud ci hanno proposto in itinere; mettersi in gioco significa rompere le barriere dell'indifferenza.

Inoltre, lavorare con l'équipe di giocolieri e soprattutto con Miloud e Flavio, è stata un'esperienza irripetibile, perché non capita tutti i giorni di avere a che fare con persone capaci di insegnarti ad abbattere ogni tipo di pregiudizio. Ora so che i pregiudizi servono soltanto a isolarti, a disprezzare perché si ha sempre paura del "diverso".

Grazie ai detenuti so che non deve essere così.

“Vi prometto che una volta uscito di qui, sarò una persona migliore” questo è quanto Giacinto, un detenuto, ha promesso a noi tutti, ma in particolar modo a se stesso.

Bari, 21 febbraio 2011

Federica Franzò – Liceo Socrate

14/02/2011

Oggi mi sono recata al “carcere minorile” per partecipare a un progetto... inizialmente sono andata solo con lo scopo di avere dei punti di credito. Ma come sono entrata ed ho visto i “detenuti” mi è venuto un “*crampo*” al cuore. Uno di loro in particolare mi è rimasto impresso si chiama Giorgio soprannominato “UMATT”. È molto simpatico fa morire dal ridere con le sue battute in dialetto barese, siamo subito entrati in confidenza e mi ha anche riempita di complimenti!

Mi è subito piaciuto il modo che ha Miloud di farci integrare con i “detenuti”. Lui ci ha raccomandato, prima di iniziare l’incontro, di non avere pregiudizi contro questi ragazzi e ha proprio ragione, in fondo sono persone come noi solo che hanno sbagliato nella loro breve vita. Il proverbio dice “sbagliando s’impara” e io spero tanto per loro che abbiano imparato o perlomeno che abbiano capito l’errore commesso.

Ci sono anche ragazzi e ragazze delle altre scuole che partecipano al progetto, alcuni di loro sono con la puzza sotto il naso e partecipano alle attività proposte da Miloud senza farsi molti problemi, io no. Non so mi sento a disagio forse perché sono l’unica della mia scuola con me c’è solo la prof. che mi accompagna. Mi osserva costantemente senza perdermi di vista e mi spinge a partecipare ma io proprio non me la sento. Mi sento bloccata.

15/02/2011

Oggi sono ritornata lì con uno stato d’animo diverso: avevo voglia di stare lì in quel luogo, di “giocare” con loro, di mettermi in gioco perché è una esperienza nuova molto coinvolgente e poi

Miloud fa diventare tutto così speciale e così bello che anch' io che sono così timida e non abituata a stare al centro dell'attenzione ho iniziato un pochino a partecipare. Ho fatto conoscenza con altri "detenuti" e li ho trovati simpatici ma il mio preferito rimane sempre lui Giorgio. Non vedo l'ora di tornare domani! Sono solo due giorni che ho passato con loro ma già mi sono affezionata, non so come né perché riescono a farsi voler bene!

16/02/2011

Mi sono divertita molto oggi! Ho partecipato finalmente!

Ho seguito le attività di giocoleria proposte da Riccardo e sotto la sua guida ho imparato a far girare tre palline contemporaneamente. Le prime volte ho sbagliato non riuscivo ad afferrare le palline che cadevano tra una risata e l'altra. Poi siamo passati all'improvvisazione sotto la guida di Flavio ed io come al solito mi sono messa seduta in un angolo a guardare senza trovare il coraggio di entrare. A un certo punto Miloud mi ha pregata di fare la presentazione ed io che mi vergognavo da morire mi sono seduta al centro sentendomi avvampare, ho detto solo poche cose e poi sono uscita. Prima di me è andato Giorgio che si è raccontato a modo suo, sinceramente mi stava venendo da piangere, quant'è dolce!

La cosa che mi ha colpita di più oggi è una frase che Giorgio ha detto in dialetto mentre guardava Miloud: "Mohh Milù! Non mi guardare in quel modo..... perché quando mi guardi in quel modo muovendo gli occhi, il naso, le orecchie, mi fai pensare a troppe cose..."

17/02/2011

All'inizio oggi non ero tanto dell'umore giusto ero un po' stanca, sottotono. Quando siamo arrivati non ho calcolato nessuno ma dopo una decina di minuti sono venuti loro a cercarmi per fare giocoleria. Con le tre palline oggi è andata meglio perché esercitandomi sono diventata più abile. Ma dopo un po' mi sono scosciata e mi sono seduta vicino ai "detenuti". Abbiamo iniziato a parlare e alcuni si sono confidati: mi hanno raccontato il motivo per cui sono lì. Hanno bisogno di essere ascoltati. Sentire le loro storie è stato straziante, vedere quei ragazzi all'apparenza tranquilli e poi sapere ciò che hanno fatto mi ha spiazzata. Loro sono consapevoli di ciò che hanno fatto e questa è una cosa bella e importante.

18/02/2011

Sono tornata anche oggi. Anche se è stancante uscire da scuola alle 13, prendere il pullman per essere alle 14.30 all'ingresso del carcere dove abbiamo appuntamento con i ragazzi delle altre scuole, ne è valsa la pena. A proposito li ho conosciuti meglio e non hanno la puzza sotto il naso è solo che sono diversi da me soprattutto le ragazze. Alcune di loro mi hanno detto di aver già partecipato ad altri laboratori teatrali e di avere i miei stessi problemi a scuola.

Manca un giorno alla fine di questo progetto e sono tanto triste perché non voglio che finisca tutto questo. Mi piace da morire stare qui con "loro", già so che domani sarà molto tragico salutarli.

19/02/2011

È l'ultimo giorno, mamma mia quanto sono triste!

Abbiamo organizzato un piccolo spettacolo con un vero pubblico, Miloud ha detto che si chiama *restituzione*. Anche se ho partecipato in piccola parte mi sono emozionata molto. Abbiamo avuto tanti applausi e Giorgio è stato molto divertente.

Poi è arrivato il momento dei saluti il momento più difficile, quando i "ristretti" (ho imparato anche questa parola) mi hanno abbracciata, mi sono sentita sciogliere qualcosa dentro ed ho pianto. Sapere che noi saremmo usciti e loro no che dal giorno dopo non ci saremmo più visti mi rendeva triste. Sarei rimasta lì dentro con loro così come mi hanno chiesto.

Mi sono affezionata a loro per me sono troppo speciali.
Mi mancano tanto e mi manca anche Miloud!

CONCLUSIONI

Eccomi qui, alla fine di un progetto fantastico a scrivere ciò che penso e le mie riflessioni: è stata una esperienza meravigliosa perché ho imparato tanto, perché ho conosciuto Miloud, persona eccezionale, grazie a lui ho scoperto una parte di me che era nascosta e mi sono aperta un po' di più. Miloud è un mito rende tutto ciò che fa e che fa fare molto naturale e spontaneo, per questo è stato l'unico a farmi sbloccare. Poi conoscere i "ristretti" è stata una cosa unica, in poco tempo mi hanno permesso di entrare e conoscere il loro "mondo": le loro storie, il loro passato, le loro motivazioni mi hanno emozionata. All'inizio erano un po' scontrosi e riluttanti ed è comprensibile perché eravamo persone estranee ma poi è venuto fuori il loro grande bisogno di relazionarsi con ragazzi "normali"

della loro età che conducono una vita "normale" perché in carcere ci si sente soli, il loro bisogno di sentirsi uguali a chi vive "fuori" libero infatti erano vestiti "tutti firmati", ed infine, il loro bisogno di mettersi alla prova per misurarsi e per affermarsi. Tutto ciò li ha resi più "vicini". Sono persone che meritano una seconda possibilità e che forse, proprio grazie a questa esperienza sapranno ben usarla. Ha avuto ragione Miloud quando ci ha consigliato di liberarci dei pregiudizi. Ho imparato tanto, come dicevo, da tutte le persone che ho conosciuto in questo progetto, mi sento diversa ed è per questo che se ci fosse un'altra possibilità sarei la prima a volerlo ripetere. Secondo me dovrebbe durare un po' di più questo progetto che si chiama "in-con-tra" e "non toccata e fuga" io propongo una settimana ogni mese.

Angela Barberio - Ist.to Perotti

Anche quest'anno, come l'anno precedente, il laboratorio con Miloud Oukili è stato una bellissima esperienza, anche se i modi, i luoghi ed i termini sono stati diversi. Abbiamo imparato a metterci in gioco ma, al contempo, ci siamo divertiti e abbiamo conosciuto meglio noi stessi e gli altri e noi stessi attraverso gli altri. A differenza dell'anno scorso ci siamo concentrati più sul teatro e l'improvvisazione che sulla giocoleria. È un'esperienza che, spero, possa ripetersi. Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato in particolare Miloud Oukili e Rosa Ferro.

Omar Lo - ist.to Marco Polo

Dal 14 al 19 febbraio 2011 abbiamo trascorso una settimana presso l'istituto penitenziario "Fornelli". Questa esperienza ci ha migliorati molto nella capacità di rapportarci con chiunque senza pregiudizi. Varcata la soglia del cancello, ci siamo trovati dinanzi ad un mondo per noi nuovo, e, nella sua

tristezza, inimmaginabile. Dietro quei volti, anche se sorridenti, si percepiva spesso un abisso di dolore.

L'impatto iniziale è stato forte; ma , con il passare dei giorni, sono passati anche i pregiudizi e le paure.

L' esperienza ci ha formato, dal punto di vista teatrale e dalla capacità di socializzazione.

Auguriamo a tutti i ragazzi di poter vivere un'esperienza così arricchente sul piano umano e sociale; e ringraziamo tutti coloro che ci hanno consentito di viverla: in particolare Miloud Oukili e Rosa Ferro.

Francesco Florio, Mario Fabii - Ist.to
Marco Polo

Bari, 04 marzo 2011

da Giacinto al Signor Miloud,

Ciao Miloud chi ti scrive è Giacinto per dirti che sto bene, come il mio cuore se lo augura di te! E tutto il tuo staf? Sai mi ha fatto molto piacere conoscere una persona come te perché nei giorni che abbiamo passati insieme mi sono divertito e soprattutto mi sono reso conto che non è questa la vita che devo fare. Queste cose le fanno solo le persone delinquenti e io non lo sono. Mi ha fatto molto piacere conoscerti. Mi auguro che io un giorno potrei avere un'esperienza simile. Ti ringrazio di cuore Miloud.

Buona Fortuna

Giacinto - IPM Nicola Fornelli

Ciao sono Francesco della Calabria e sono ospite dell'IPM di Bari da circa 2 mesi e mi trovo molto bene.

L'altro giorno sono venute delle persone da fuori, abbiamo scherzato e ci siamo divertiti tanto, è stata un'esperienza molto bella perché in quel momento non sembrava che eravamo ristretti, c'erano tanti ragazze e ragazzi che abbiamo fatto amicizia da subito. Spero che un giorno possiamo incontrarle di nuovo, vorremmo sapere da voi ragazze e ragazzi come è stato questo incontro per voi...Non mi resta che salutarvi sperando che un giorno ci incontreremo per ripetere i bei momenti.

Grazie a tutti

04.03.2011

Francesco - IPM Nicola Fornelli

Ciao sono Andrea e vengo da Napoli. Sono in carcere da due anni e un mese ma qui a Bari è da un mese che sono ospite. Qui al Fornelli si sta bene, l'esperienza con Miloud e con i ragazzi è stata molto simpatica. Ho fatto amicizia con tutti e ci siamo divertiti tanto, anche se ci siamo visti poche volte mi sono affezionato. Spero che un giorno potrò incontrare queste persone e ci divertiremo tantissimo.

Un bacio a tutti da Andrea da Napoli..

Miloud sei unico!!!!

Andrea - IPM Nicola Fornelli

Per Milloud

Ciao Milloud che ti scrive questo scritto è il tuo amicone Giorgio Vallanzasca hahahahaha, spero che ritorni al più presto tra noi che ci trasmetti molta felicità con i tuoi giochi e con la tua equipe ti faccio sapere che io per una cavolata sto di nuovo qua, comunque vabbè...spero di vederti al più presto.
Ciao Milloud....

04.03.2011

Giorgio - IPM Nicola Fornelli